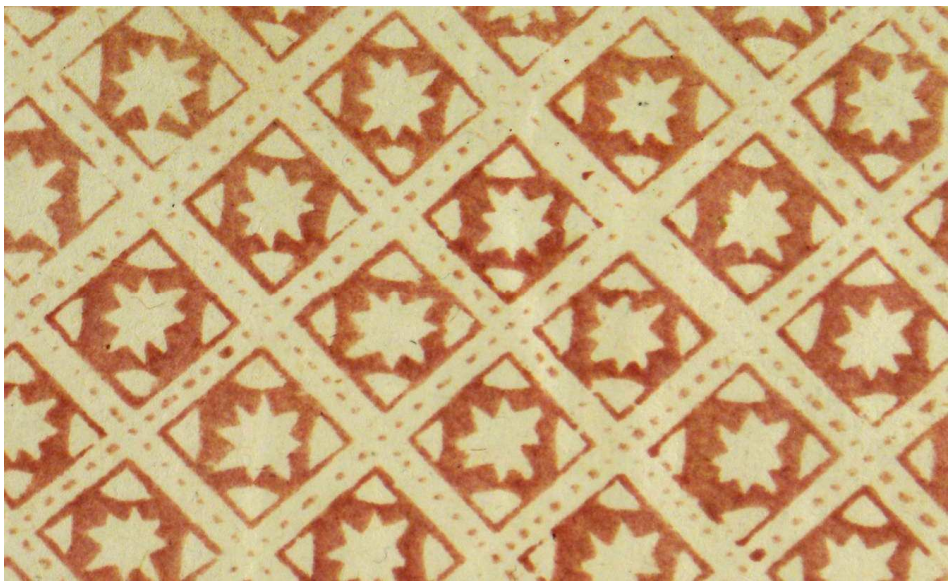
Recupero di una legatura della fine del secolo XVIII - inizio XIX eseguita in Italia

S. Domenico, *Vita*, ms. sec. XIV, 270x192x34 mm, Ms. Pal. 89.

Cuoio marmorizzato marrone su cartone (3 mm) decorato in oro. La cornice dai motivi circolari delimita i motivi floreali collocati negli angoli interni. Dorso mobile a quattro salienze. Nel secondo compartimento del dorso, entro un tassello in cuoio rosso, la scritta «DE VITA/ET/MIRACU/B./DOMINI»; un motivo floreale in quelli residui. Rimbocchi rifilati con discreta cura; giustapposti. Carte di guardia silografiche caratterizzate da una stellina su sfondo rosso entro losanghe, ottenute con l'impressione di una sola matrice lignea con ritocchi a spugna. Stato di conservazione: buono. Marginali spellature del cuoio. Angoli ricurvi.

Non si tratta della prima coperta, come evidenzia lo iato temporale tra il secolo di redazione del manoscritto (XV) e la legatura il cui decoro è verosimilmente riferibile ad un' esecuzione settecentesca italiana, come suggerisce il genere di carta di guardia silografica[1]. Le carte silografiche sono quelle più conosciute e diffuse in Italia. Le matrici in legno di pero o di melo, incise a rilievo, misuravano in genere 30x40 cm; dapprima impresse a mano, in seguito con l'aiuto della pressa xilografica, richiedevano tante matrici quanti erano i colori dell'ornamento. La più antica placca xilografica europea datata, ora a Manchester alla Biblioteca Universitaria John Rylands, riproduce san Cristoforo con il Bambino: risale al 1423. In Italia, queste carte vennero rapidamente utilizzate quasi esclusivamente per la legatura, mentre in Francia e nei paesi dell'Europa settentrionale servirono anche come carta da parati, impiego che da noi si affermò soltanto a partire dal XVIII secolo. Erano carte dagli schemi decorativi molto semplici, con fiorellini o disegni geometrici senza grandi effetti di colore, ispirati perlopiù agli ornati dei tessuti in seta, sovente monocromi in nero, seppia, giallo, blu, rosso mattone. In Francia queste carte presero il nome di *papier dominoté*, e gli stampatori quello di *dominotier*, non è noto se con riferimento al gioco del domino o all'omonima cappa dei balli in maschera. Con l'espandersi del mercato, sorsero vere e proprie manifatture per la realizzazione di carte decorate di sempre maggior bellezza, utilizzate per le guardie o per brossure. Per ottenere due o più colori si applicarono differenti metodi: il più complesso e costoso consiste nell'usare più matrici sovrapposte, inchiostrate con diversi colori. Altri preferivano ritoccare a mano, con pennellate di colore disposte più o meno abilmente nei punti previsti, il fondo monocromo. Risultati tecnicamente più regolari, si ottenevano applicando una mascherina traforata. Degli stampatori di queste carte poco è noto: a noi sono pervenuti soltanto i nomi, o poco più, di coloro che firmavano i fogli prodotti: Louis - Antoine Laferté a non si tratta della prima coperta, come evidenzia lo iato temporale tra il secolo di redazione del manoscritto e la legatura il cui decoro è verosimilmente riferibile ad una esecuzione settecentesca italiana, come suggerisce il genere di carte di guardia silografiche. Degli stampatori di queste carte poco è noto: a noi sono pervenuti soltanto i nomi, o poco più, di coloro che firmavano i fogli prodotti: Louis - Antoine Laferté a Parma, Carlo Bertinazzi e Bettuzzi a Bologna, Antonio Benucci a Firenze e Egidio Petit a Roma. Ma i più famosi furono i Remondini di Bassano del Grappa che dal 1648 al 1860 affiancarono alla produzione di editoria povera e *imagerie* popolare quella di carte decorate di ogni genere. Come scrisse il francese de la Lande, che nel 1765 visitò la stamperia, 18 torchi tipografici, 24 per le stampe, 2 per le carte fiorite, oltre 1000 operai sfruttati al massimo e pagati al minimo pur di battere la concorrenza straniera fecero la fortuna dei Remondini. Le loro oltre 3000 matrici xilografiche vennero acquistate alla chiusura della ditta da Ricci di Varese, il che spiega il nome di carte di Varese con cui questa produzione è oggi nota. Per la nozione di cuoio marmorizzato, qui realizzato a colore e non tramite acidi, cfr. Ms. Pal. 50. In relazione al testo, cfr. CALZOLARI - GORRERI - SCAROLA 2002, p. 48.



1

Ms. Pal. 89, dettaglio.